



Missione: la messe è molta!

Chiamati a rendere ragione della speranza

INTRODUZIONE

Un percorso formativo a livello parrocchiale o vicariale che vuole aiutarci a entrare sempre di più nell'Evangelii Gaudium di papa Francesco e sentirci parte viva e coinvolta nel cammino pastorale della nostra Chiesa Diocesana indicato dal Vescovo Francesco.

Attingiamo lo slogan dalle indicazioni dei Vescovi Italiani per la Giornata Missionaria Mondiale e lo concretizziamo nella declinazione di due specifiche attenzioni: la Parola del Vangelo che EG ci riconsegna come radice dell'esperienza cristiana e la sua trasmissione nella fede "di generazione in generazione". Da una parte la **centralità della Parola**, origine e forza della missione, dall'altra l'**impegno della *traditio*** perché l'esperienza della fede si traduca in consapevolezza missionaria e testimonianza di vita. Cade a fagiolo rispetto alla "seminazione" che il nostro Vescovo indica come prioritaria nelle scelte diocesane.

L'obiettivo di questo percorso non è offrire compiti precisi, quanto piuttosto di suggerire degli atteggiamenti per pensare e vivere la missione oggi, per "dare respiro" al gruppo missionario, alla sua presenza e azione.

In occasione della GMG a Rio de Janeiro, incontrando i vescovi responsabili del CELAM, papa Francesco distinse due dimensioni della missione: una *programmatica* e l'altra *paradigmatica*. La prima disse: "come indica il suo nome, consiste nella realizzazione di atti di indole missionaria. La missione paradigmatica, invece, implica il **porre in chiave missionaria le attività abituali delle chiese particolari**". Una distinzione che torna anche, benché implicitamente, in EG dove il papa scrive di sognare "una scelta missionaria (*missione paradigmatica*) capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale (*missione programmatica*) diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autoconservazione" (EG27).

Questa conversione pastorale non si limita a "cambiare qualcosa", ma ha la sua origine dall'**incontro con il Signore Gesù**. "La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia" (EG1).

Accogliere e trasmettere il Vangelo: sono questi due movimenti che stanno al cuore dell'esperienza missionaria e della pastorale di animazione missionaria dei singoli e delle comunità cristiane. Per questo papa Francesco indica di concentrarsi "sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa". (EG35)

La carità come virtù per eccellenza e la misericordia come sua concretizzazione più alta (EG37) sono le indicazioni metodologiche, lo stile da perseguire.

Da qui la figura del **discepolo missionario**: "La Chiesa in uscita è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano" (EG24).

Il percorso che proponiamo intreccia da una parte quello che si accompagna alla dimensione della fede personale e comunitaria, **la centralità della Parola e della vita sacramentale, l'azione pastorale ispirata alla missionarietà** e dall'altra **la dimensione comunicativa, relazionale** che permette l'incontro, lo scambio e, conseguentemente, lo **sviluppo di una cultura positiva e generativa**.



Vangelo

Matteo 28,16-20

¹⁶Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. ¹⁷Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. ¹⁸Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. ¹⁹Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ²⁰insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Gli *estremi confini della terra* sono l'orizzonte cui è indirizzato il Vangelo.

La missione non è qualcosa in più e della quale poter fare a meno, ma è la natura stessa della Chiesa: la Chiesa esiste per evangelizzare (EN14)

La domanda potrebbe sembrare banale: cosa vuol dire evangelizzare e cosa vuol dire oggi?

E poi: come evangelizzare? Quale linguaggio perché l'Annuncio si sprigioni in tutta la sua forza? Credibile e credito?

Interrogiamoci

Proviamo a raccogliere e analizzare come oggi annunciamo, in modo esplicito o implicito il Vangelo?

Nei diversi ambiti di vita: famiglia, lavoro, scuola, relazioni...

Nella vita della comunità cristiana: catechesi, gruppi parrocchiali, iniziative formative, animative, ricreative...

Nel gruppo missionario parrocchiale o nella realtà vicariale...

Importante stare con "i piedi per terra"...

La possibilità di comunicare è premessa al capirsi, all'abitare "insieme", al realizzare il volto fraterno dell'umanità.

Ecco perché è importante conoscere il mondo.

Gli *estremi confini della terra* sono geografici e esistenziali. Le diverse culture e il linguaggio veicolano un'interpretazione della vita che va conosciuta se non si vuole far cadere nel nulla l'annuncio del Vangelo.

E' importante rilevare la situazione della Chiesa cattolica oggi nel mondo, il numero dei battezzati e le diverse situazioni delle Chiese, così come è importante conoscere quei confini esistenziali che segnano, talvolta in modo indelebile, buona parte dell'umanità e che manifestano ingiustizie, violenze, disuguaglianze, povertà.

PER AIUTARE L'APPROFONDIMENTO:

L'uomo nomade e senza patria.

Viviamo oggi un nomadismo diffuso che va dalla grande possibilità di mobilità geografica all'incapacità di percepire e realizzare la vita come risposta a una chiamata decisa e radicale.

Nella "società liquida" diventa difficile definire un orizzonte che aiuti la maturità nelle scelte di vita e di presenza, che aiuti a percepire la dimensione vocazionale dell'esistenza e, alla fine, si traduca in un abitare responsabile dal punto di vista sociale e ecclesiale.

Diventa sempre più urgente allora stabilire delle relazioni che siano significative e capaci di generare alla vita. Le stesse "consegne" dalla fede corrono il rischio di essere annacquate e di perdere la loro forza limitandosi a riti che segnano passaggi di vita o a un vuoto spiritualismo inefficace.

Evangelizzazione e rapporto personale.

L'annuncio del Vangelo non può essere impersonale. Non si tratta di conoscere una dottrina e di applicarne le regole, non è riducibile a buoni consigli di comportamento o prescrizioni meticolose per la "salvezza".

Il Vangelo è un nome, un cuore, una storia. Il Vangelo è vita raccontata e condivisa. Il Vangelo è incontro con una persona, incontro con Gesù di Nazareth.

La missione si concretizza allora in questa relazione che scaturisce dal rapporto con il Signore Gesù e si concretizza nella fraternità vissuta nella comunità cristiana e oltre.

Globalizzare la solidarietà.

Alle forme di cooperazione economica che si affaccia sui diversi continenti e corre il rischio di amplificare ancora di più le disuguaglianze e la realtà della povertà, non può mancare il ripensamento di una "cultura della solidarietà" che coinvolga la dimensione antropologica, sociale, relazionale e, non ultima, quella religiosa e spirituale. In questo contesto l'animazione missionaria non può prescindere dalla consapevolezza del valore e della dignità di ogni uomo educando al riconoscimento, al rispetto, alla relazione, alla collaborazione.

Emergono con insistenza i temi della giustizia, pace, salvaguardia del creato, diritti umani, promozione umana, educazione e formazione. Si fa strada l'esigenza di una capacità di comprensione del mondo e delle sue dinamiche nelle quali rendere vivo e credibile l'annuncio del Vangelo. Un rinnovato impegno missionario si concretizza nell'intreccio tra la Parola annunciata e la vita vissuta.

Un mondo a Km 0.

La tentazione del piccolo mondo è dietro l'angolo. Oggi che è possibile bruciare le distanze sperimentiamo sempre più lontananze, si conoscono più lingue eppure c'è un deficit di comunicazione, si distende nel tempo la durata della vita eppure paghiamo una fragilità elevata, chiudersi è purtroppo una triste realtà.

Anche la Chiesa corre il rischio di diventare élite per tutta quella complessità che si accompagna agli stati di vita e alla "frenesia" delle giornate.

Conoscere, incontrare, documentarsi, approfondire sono tutti verbi che appartengono alla dimensione dell'Annuncio e che fanno i conti con la capacità di ascolto e di discernimento.

L'animazione missionaria chiede di essere sempre più liberi dai condizionamenti del tempo e del consolidato per lasciare spazio a un dialogo costruttivo e generativo.

Glocalmente presenti

Pensare e agire, uno spazio infinito ed uno circoscritto



Vangelo

Marco 6,7-13

⁷Chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. ⁸E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né nella cintura; ⁹ma di calzare sandali e di non portare due tuniche. ¹⁰E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. ¹¹Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro». ¹²Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, ¹³scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

Come fare ad essere cristiani oggi? E' forse una delle domande più radicali che attraversa i singoli credenti e le comunità alle prese con questo "cambiamento d'epoca" che coinvolge la società in generale. E' domanda che chiede di incontrare non tanto la teoria di una risposta, quanto il volto e la storia di esperienze vissute, il tratteggio di un disegno di umanità da consegnare, in tempi e posti diversi, al cristiano che cerca e s'interroga sul senso della sua fede. La convinzione che è il presente che costruisce il futuro impegna.

Interrogiamoci

Quali le fatiche di oggi nel vivere il Vangelo? I "pesi" della nostre comunità? Le fatiche del gruppo missionario? L'impegno del discernimento e dell'ascolto?
Il nostro impegno nella comunità si fa annuncio?
Sentieri nuovi, proposte aperte, possibilità di rinnovamento...sogno di una Chiesa missionaria!

Ci sono esperienze che "parlano" e consegnano valori e speranza. Nel solco della "Tradizione" si scrive il vissuto della fede cristiana. Ed è una consegna di vita. Educare il cuore è impegnativo perché chiede continuità e fedeltà, chiede di lasciarsi interrogare dal vissuto e dalla storia. Spaziare nella vita alla ricerca di colori, tratti, sfumature, suggestioni...esempi. E' nel vasto campo delle relazioni che si realizza la "consegna" della fede.

PER AIUTARE L'APPROFONDIMENTO:

L'icona del pellegrinaggio.

PAPA FRANCESCO

Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Queste ultime parole del Vangelo di Matteo richiamano l'annuncio profetico che troviamo all'inizio: «A lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi» (Mt 1,23; cfr Is 7,14). Dio sarà con noi, tutti i giorni, fino alla fine del mondo. Gesù camminerà con noi, tutti i giorni, fino alla fine del mondo. Tutto il Vangelo è racchiuso tra queste due citazioni, parole che comunicano il mistero di Dio il cui nome, la cui identità è essere-con: non è un Dio isolato, è un Dio-con, in particolare con noi, cioè con la creatura umana. Il nostro Dio non è un Dio assente, sequestrato da un cielo lontanissimo; è invece un Dio "appassionato" dell'uomo, così teneramente amante da essere incapace di separarsi da lui. Noi umani siamo abili nel recidere legami e ponti. Lui invece no. Se il nostro cuore si raffredda, il suo rimane sempre incandescente. Il nostro Dio ci accompagna sempre, anche se per sventura noi ci dimenticassimo di Lui. Sul crinale che divide l'incredulità dalla fede, decisiva è la scoperta di essere amati e accompagnati dal nostro Padre, di non essere mai lasciati soli da Lui.

La nostra esistenza è un pellegrinaggio, un cammino. Anche quanti sono mossi da una speranza semplicemente umana, percepiscono la seduzione dell'orizzonte, che li spinge a esplorare mondi che ancora non conoscono. La nostra anima è un'anima migrante. La Bibbia è piena di storie di pellegrini e viaggiatori. La

vocazione di Abramo comincia con questo comando: «Vattene dalla tua terra» (Gen 12,1). E il patriarca lascia quel pezzo di mondo che conosceva bene e che era una delle culle della civiltà del suo tempo. Tutto cospirava contro la sensatezza di quel viaggio. Eppure Abramo parte. Non si diventa uomini e donne maturi se non si percepisce l'attrattiva dell'orizzonte: quel limite tra il cielo e la terra che chiede di essere raggiunto da un popolo di camminatori.

Nel suo cammino nel mondo, l'uomo non è mai solo. Soprattutto il cristiano non si sente mai abbandonato, perché Gesù ci assicura di non aspettarci solo al termine del nostro lungo viaggio, ma di accompagnarci in ognuno dei nostri giorni.

(Papa Francesco 26 aprile 2017)

L'icona dell'essenzialità

MADRE TERESA DI CALCUTTA

C'è un episodio, nella vita di madre Teresa, che sconvolge molte convinzioni e lascia pensosi, forse uno degli episodi-chiave per capire questa figura. Lo raccontò lei stessa.

«Durante una notte passata nella stazione di Howrah, a Calcutta, verso mezzanotte quando i treni sono tutti fermi per qualche ora, arrivò una poverissima famiglia che veniva di solito a dormire alla stazione. Erano una madre e quattro figli, dai cinque agli undici anni. La madre era una buffa, piccola cosa avvolta in un sari bianco di cotone, sottile per quella notte di novembre, con i capelli rasi a zero, stranamente per una donna. Aveva con sé dei recipienti di latta, qualche straccetto e dei pezzi di pane, tutto quanto possedeva per sé e per i suoi figli. Erano mendicanti. La stazione era la loro casa.

I bambini, tre ragazze e un bimbo che era il più piccolo, erano come la madre pieni di vivacità. A quell'ora, in piena notte, sedettero tutti su un marciapiede della stazione presso le rotaie, vicino ad altre innumerevoli famiglie e mendicanti solitari che già dormivano tutt'intorno, e fecero il loro pasto serale di pane secco, probabilmente quanto era avanzato a un rivenditore che verso sera lo aveva ceduto a un prezzo bassissimo. Ma non fu un pasto triste. Essi parlavano, ridevano e scherzavano. Sarebbe difficile trovare una riunione di famiglia più felice di quella.

Quando il breve pasto fu finito, andarono tutti a una pompa con grande allegria, si lavarono, bevettero e lavarono i loro recipienti di latta. Poi stesero con cura i loro stracci per dormire vicini, e un pezzo di lenzuolo per coprirsi tutti.

E fu allora che il ragazzino fece qualcosa di assolutamente meraviglioso: si mise a danzare.

Saltava e rideva fra i binari, rideva e cantava sommesso con incontenibile gioia.

Una simile danza, in una simile ora, in così assoluta miseria!».

Madre Teresa affermò tante volte che per noi occidentali, tristi nella nostra ricchezza, rintanati nelle nostre lussuose caverne, il povero è un «profeta». Pur nella miseria dove la nostra economia scaltra l'ha esiliato, egli ci insegna dei valori grandi che noi abbiamo dimenticato: l'amore per gli altri, la gioia che nasce dal gustare le piccole cose, l'amicizia, la capacità di entusiasinarsi per qualche cosa.

«Noi lo aiutiamo ad uscire dalla miseria. Ma lui ci regala qualcosa di più: ci insegna una maniera diversa di vivere: servirsi delle cose, ma non diventare prigionieri delle cose, credere che ci sono valori assai più importanti del denaro: l'amore, il calore della famiglia, il sorriso dei bambini, l'amicizia, la gioia...».

(Teresio Bosco, Madre Teresa di Calcutta, biografia)

L'icona della prossimità

OSCAR ARNULFO ROMERO

«Finché i contadini, e gli operai e i loro dirigenti non hanno sicurezza; finché il popolo viene sistematicamente assassinato dalle forze di repressione della giunta, io, che sono un semplice servitore del popolo, non ho nessun diritto di cercare misure di sicurezza.

Vi prego di non fraintendermi: non voglio morire, perché so che il popolo non lo vuole, ma non posso tutelare la mia vita come se fosse più importante della loro vita. La più importante è quella dei contadini, degli operai, delle organizzazioni popolari, dei militanti e dei dirigenti, ed essi muoiono tutti i giorni; ogni giorno ne trucidano venti, trenta, quaranta o più ancora. Come potrei adottare delle misure di sicurezza personale?

Sì, possono uccidermi; anzi, mi uccideranno, benché alcuni pensino che sarebbe un grave errore politico; ma lo faranno ugualmente, perché pensano che il popolo sia insorto dietro le pressioni di un vescovo. Ma non è

vero: il popolo è pienamente consapevole di chi sono i suoi nemici; e altrettanto conosce bene i propri bisogni e le alternative che si presentano.

Se uccidono me, resterà sempre il popolo, il mio popolo. Un popolo non lo si può ammazzare.

(Oscar Arnulfo Romero, otto giorni prima del suo assassinio.

Intervista rilasciata al domenicano Juan Carmelo Garcia)

L'icona della carità

DON LORENZO MILANI

"Noi dunque si fa così: Per prima cosa ognuno tiene in tasca un notes. Ogni volta che gli viene un'idea ne prende appunto. Ogni idea su un foglietto separato e scritto da una parte sola. Un giorno si mettono insieme tutti i foglietti su un grande tavolo. Si passano uno a uno per scartare i doppioni. Poi si riuniscono i foglietti imparentati in grandi monti e son capitoli. Ogni capitolo si divide in morticini e son paragrafi. Ora si prova a dare un nome ad ogni paragrafo. Se non si riesce vuol dire che non contiene nulla o che contiene troppe cose. Qualche paragrafo sparisce, qualcuno diventa due. Coi nomi dei paragrafi si discute l'ordine logico finché nasce uno schema. Con lo schema si riordinano i monticini. Si prende il primo monticino, si stendono sul testo come tavolo i foglietti e se ne trova l'ordine. Ora si butta giù il testo come viene viene. Si ciclostila per averlo davanti tutti eguale. Poi **forbici, colla e matite colorate**. Si butta tutto all'aria. Si aggiungono foglietti nuovi. Si ciclostila un'altra volta. Comincia la gara a chi scopre parole da legare, aggettivi di troppo, ripetizioni, bugie, parole difficili, frasi troppo lunghe, due concetti in una frase sola. Si chiama un estraneo dopo l'altro. Si bada che non siano stati troppo a scuola. Gli si fa leggere a alta voce. Si guarda se hanno inteso quello che volevamo dire. Si accettano i loro consigli purché siano per la chiarezza. Si rifiutano i consigli di prudenza"

don Lorenzo Milani, "Lettera a una professoressa"

L'icona della speranza

MONS. TONINO BELLO

Cari missionari,

dal Sudan a Cuba, dal Brasile alla Costa d'Avorio, dal Pakistan all'Argentina, dal Perù allo Sri Lanka, dal Libano al Mozambico, dalla Svizzera all'Australia, dallo Zaire all'Indonesia...non c'è angolo della terra dove un frammento eucaristico, staccatosi dall'ostia delle nostre Chiese locali, non sia andato a depositarsi per divenire fermento di nuove comunità cristiane.

Avete inteso bene: vi ho chiamati "frammento eucaristico" a ragion veduta. Non solo per le profonde motivazioni teologiche che ci mostrano come Chiesa ed eucaristia siano due realtà che si richiamano, si completano e si sovrappongono. Ma anche perché mi date l'idea di tante particole che il vento dello Spirito, soffiando sul nostro altare, ha disseminato lontano. E, nonostante tutto, la mensa non si è impoverita. Non è l'eucaristia, infatti, che diminuisce: è l'altare che si dilata.

Così pure voi: portati apparentemente alla deriva dal vento di Pentecoste a approdati su spiagge remote, non avete depauperato il "recinto", ma avete dilatato il "tabernacolo".

(...) Grazie, sacerdoti, suore e laici di ogni angolo d'Italia, che vi consumate come lampade in terra di missione.

Grazie, perché ci avete imparentati col mondo.

Grazie, perché, controbilanciando la nostra anima sedentaria, voi ci salvate la faccia.

Grazie, perché ci provocate all'essenziale. E perché, tra i percorsi alternativi che conducono al Regno, ci indicate i rettilinei della semplicità, del coraggio, della donazione totale.

Grazie, perché la leggerezza del vostro bagaglio mette in crisi l'ottusa caparbia con cui qui trasciniamo rassegnati il "tir" delle nostre improduttive tradizioni.

Grazie, soprattutto, per quello che un giorno forse ci darete. Se, infatti, continueremo a fare resistenza passiva all'urto dello Spirito, probabilmente il vento di Pentecoste comincerà a soffiare in senso contrario. Le favelas delle vostre bidonvilles o le capanne dei vostri villaggi saranno il nuovo cenacolo di Gerusalemme. E le nostre vecchie città occidentali diventeranno "gli estremi confini della terra" bisognosi di redenzione.

don Tonino

(+ Tonino Bello, novembre 1986)

RACCONTARE PARABOLE con parole capaci di Mistero



Vangelo

Giovanni 16, 29-33

²⁹ Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, adesso parli chiaramente e non fai più uso di similitudini. ³⁰ Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio». ³¹ Rispose loro Gesù: «Adesso credete? ³² Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me.

³³ Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!».

Nel libro di Thomas Friedman, *Le radici del futuro*, dove viene riproposta l'interpretazione del rabbi Harnold S. Kushner a un passo di *Cent'anni di solitudine* di Gabriel García Márquez troviamo: "Marquez racconta di un villaggio i cui abitanti sono affetti da una strana malattia, una sorta di amnesia contagiosa. Colpisce prima i più anziani, poi si diffonde a tutta la popolazione, facendo dimenticare tutto, anche i nomi degli oggetti di uso più comune. Una donna, unica immune dalla malattia, cerca di porre rimedio apponendo su ogni cosa dei cartellini: "questo è un tavolo", "questa è una finestra", "questa è una mucca, va munta tutti i giorni". All'ingresso del villaggio, sulla strada principale, colloca due grandi cartelli; il primo dice: "questo villaggio si chiama Macondo"; il secondo, più grande: "Dio esiste".

Il messaggio che trasmette questo brano è che possiamo dimenticare tutto ciò che abbiamo appreso (e, probabilmente, ci capiterà) – la matematica, le formule chimiche, l'indirizzo e il numero di telefono della casa in cui siamo andati ad abitare quando ci siamo sposati. Queste dimenticanze non sono una grossa perdita, ma se dimentichiamo a cosa apparteniamo, se dimentichiamo che Dio esiste, perderemo qualcosa di molto profondamente umano.

Interrogiamoci

Quali sono le priorità della nostra vita?

Chi orienta le nostre scelte?

Quale spazio diamo alle relazioni, all'amicizia, alla fraternità?

Come la nostra vita diventa un racconto, un annuncio...come formarci a questo servizio?

Le parabole sono, fra gli insegnamenti di Gesù, quelli che oggi più facilmente ricordiamo e magari consideriamo più facili. In realtà, non è sempre così ed è possibile illuderci di aver capito una parabola, mentre invece ce ne sfugge il messaggio profondo.

Del regno di Dio possiamo parlare solo mediante paragoni presi dalla nostra vita. La forma della parabola consente di proporre indirettamente una verità senza enunciarla a chiare lettere. Proprio per questo essa è particolarmente indicata per parlare di quell'avvenimento misterioso che Gesù annuncia – l'avvento del regno di Dio –, che per natura sua non consente una descrizione chiara ed esaustiva e sfugge a ogni tentativo di delinearne con precisione i contorni.

Le immagini capaci di suggerire cosa sia o, meglio, come accade il regno di Dio sono offerte da avvenimenti quotidiani, appartenenti all'esperienza comune: un amministratore che falsifica le fatture, un samaritano che si ferma a curare un giudeo, un padrone che paga lo stesso salario sia per una giornata di lavoro sia per un'ora sola, un padre che accoglie il figlio che ritorna a casa.

Le parabole sono uno strumento di dialogo. Gesù vi ricorre per provocare un cambiamento di posizione: condurre cioè gli ascoltatori da un modo di vedere a un altro, dal loro modo di pensare al suo. Il carattere solo allusivo della parabola costringe l'ascoltatore a una riflessione personale, perché

ne possa comprendere il senso; costringe l'ascoltatore, quanto meno, a interrogare ancora Gesù, perché egli stesso illumini il cammino ulteriore. E in rapporto a questo cammino ulteriore gli ascoltatori di Gesù si dividono e lo fanno in base alla disponibilità o meno a procedere oltre. Per comprendere le parabole occorre essere disposti a convertirsi. Per questo il racconto parabolico proietta la vita sull'orizzonte del senso e permette la "traditio" dell'esperienza cristiana.

PER AIUTARE L'APPROFONDIMENTO:

Racconti da intercettare

Presi dalla fretta e dal "consumo" corriamo il rischio di bruciare esperienze e vita, impoverendo così il vissuto. C'è una ricchezza che abita nelle nostre case e comunità, un vissuto che merita di essere raccontato perché consegna "parabole" di vita vera e capace ricca di significato.

Essere consapevoli di questi doni è apertura alla missione: riconoscimento che lo Spirito di Dio agisce tra noi.

Il discernimento diventa un esercizio indispensabile. Il discernimento comunitario chiede di coltivare luoghi e tempi. L'incontro del gruppo o quello vicariale possono diventare luoghi per questo esercizio comunitario?

Spogliarci delle armature

Dinamicità è una parola d'ordine. Occorre stare al passo con i tempi, non con l'ambizione di "essere moderni" ma con la consapevolezza di una responsabilità generativa che scaturisce dal vissuto di fede e si concreta nella testimonianza. L'episodio di Davide e Golia ci aiuta a comprendere come tutto ciò che impedisce il movimento, l'azione, ci rende vulnerabili e compromette la positività dell'esperienza. Un cammino di purificazione conduce a ritrovare l'essenziale che si corre il rischio di perdere con le incrostazioni della storia e il peso della tradizione.

Aprire il libro della missione

Può davvero essere il contributo del mondo missionario alle nostre comunità. Da sempre il missionario che "rientra", anche solo per un breve periodo di vacanza, offre nella sua testimonianza un cammino di chiesa, esperienze di fede, scelte pastorali e sociali, percorsi di umanizzazione, insieme all'entusiasmo della sua vocazione. Chiediamo loro che ci raccontino quello che "vivono", la forza del Vangelo, l'esperienza della Chiesa e non solo presentino progetti e opere di valore, ma secondarie.

Il libro della missione ci ricorda l'urgenza di annunciare il Vangelo.



Preghiera Iniziale

Un giorno venne un uomo:
aveva calore nella voce,
incanto nelle parole
e il fascino nel messaggio

Un giorno venne un uomo:
c'era gioia nei suoi occhi,
c'era libertà nei suoi gesti
e un futuro nel suo destino.

Un giorno venne un uomo:
c'era speranza nelle sue opere,
forza nel suo carattere
e lealtà nel suo cuore.

Un giorno venne un uomo:
c'era amore nei suoi gesti,
bontà nei suoi sguardi,
Misericordia nelle sue scelte. (A. Albrecht)

Lettura del Vangelo di Marco (9,36-10,8)

In quel tempo, Gesù, ³⁶vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite *come pecore che non hanno pastore*. ³⁷Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! ³⁸Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!». ¹Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. ²I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; ³Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; ⁴Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì. ⁵Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; ⁶rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. ⁷Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. ⁸Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

Per riflettere:

Gesù, ancora una volta, svela il suo volto più autentico, la misura stessa di Dio. Vedendo le folle, vedendo noi, vedendo il nostro mondo, Gesù prova un sentimento di compassione. Non di giudizio, non di critica, non di indifferenza, non di collera. Di compassione! Ha compassione, perdona le nostre follie e i nostri deliri, perché sa che siamo sbandati, senza pastore, non sappiamo dove andare...

Gesù si commuove, giustifica e accade qualcosa di inatteso e sconcertante. Gesù vede la folla soffrire e trova una soluzione. Inventava la Chiesa. Gesù pensa ad una comunità, ad una ricerca comune, ad un sogno realizzato: uomini e donne, suoi discepoli, capaci, insieme, di cercare senso e pienezza, misura e gioia. Lui è il Pastore che ci guida a pascoli erbosi, ma, insieme, possiamo fare esperienza di gregge, di comunità. Gesù sceglie dodici persone per iniziare a costruire il Regno, dodici che stiano con lui, per diventare poi capaci di condurre ai pascoli erbosi nei quali loro per primi saranno condotti. E qui viene il bello. Nessuno si sognerebbe di mettere insieme dodici persone così

radicalmente diverse per realizzare un progetto! Pescatori abituati alla concretezza e alla rudezza insieme ad intellettuali come Matteo e Giovanni; tradizionalisti come Giacomo insieme a pubblicani, peccatori pubblici, terroristi come Simone del gruppo degli Zeloti, disposti ad uccidere l'invasore romano. C'è l'intero Israele in questo gruppo, l'intera umanità nella sua vivace diversità. La Chiesa è la comunità dei discepoli di Gesù, diversi tra loro in tutto se non nell'amore del Maestro, chiamati ad annunciare il vangelo con semplicità e verità. Questa è, nel sogno di Dio, la Chiesa. All'umanità ferita e fragile che necessita di una guida, Gesù propone un pezzo di umanità, altrettanto fragile e ferita, trasfigurata dall'Amore.

La missione proposta ai dodici è sconcertante: devono rivolgersi alle pecore perdute di Israele. È un invito attuale e urgente: la Chiesa ha bisogno di testimoni che la riconducano all'ovile del Padre. I primi destinatari dell'annuncio del Vangelo siamo proprio noi cristiani. E allora non pensiamo solo a chi dobbiamo annunciare il Vangelo, iniziamo ad accoglierlo noi sul serio e poi ci verrà automatico annunciarlo perché la gioia del vangelo è contagiosa...

Per la riflessione personale

1 Cosa mi dice il vangelo che ho letto?

2 Come illumina la mia vita?

3 Cosa devo cambiare per essere simile a Gesù?

4 Di che cosa ho bisogno per essere più simile a Lui?

5 Gesù mi incoraggia ad uscire da me stesso e a mettermi in movimento verso la messe: cosa mi ferma, cosa temo; di che cosa ho paura?

Per l'approfondimento

Nella Parola di Dio appare costantemente un dinamismo di uscita, che Dio vuole provocare nei credenti: nell' "andate" di Gesù sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuove della missione evangelizzatrice della chiesa e tutti siamo chiamati a questa nuova uscita missionaria (20).

La chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, coinvolgono, accompagnano, fruttificano. La comunità evangelizzatrice sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per evitare gli esclusi (24).

Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Preferisco una chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze (Evangelii Gaudium 49)

Per la ricerca personale

C'è forse odore di chiuso nei nostri ambienti? Ci sentiamo impauriti, tiriamo spesso i remi in barca? Vedendo che il numero diminuisce, ci si chiude nelle proprie sicurezze, dimenticandoci dello Spirito Santo. Uscire: è l'atteggiamento del cuore che si allarga al mondo (siamo anche cittadini del mondo; cattolico vuol dire universale). Non dobbiamo chiuderci in casa. E' il Cristo che ci precede.

Quali sono le paure che ingombrano le nostre comunità, che ci impediscono di uscire verso le persone?

Verifichiamo i nostri schemi di pensiero, che vedono gli altri venire a noi, noi che li invitiamo alle nostre iniziative; pensiamo piuttosto a uno stile di comunità che esce fuori, là dove la gente vive...

La parola di papa Francesco

"In questo momento di crisi non possiamo preoccuparci soltanto di noi stessi, chiuderci nella solitudine, nello scoraggiamento, nel senso di impotenza di fronte ai problemi. Non chiudersi, per favore! Questo è un pericolo: ci chiudiamo nella parrocchia, con gli amici, nel movimento, con coloro con i quali pensiamo le stesse cose ... ma sapete che cosa succede? Quando la Chiesa diventa chiusa, si ammala, si ammala. Pensate ad una stanza chiusa per un anno; quando tu vai, c'è odore di umidità, ci sono tante cose che

non vanno. Una Chiesa chiusa è la stessa cosa: è una Chiesa ammalata. La Chiesa deve uscire da se stessa. Dove? Verso le periferie esistenziali, qualsiasi esse siano, ma uscire. Gesù ci dice: "Andate per tutto il mondo! Andate! Predicate! Date testimonianza del Vangelo!". Dobbiamo creare con la nostra fede una "cultura dell'incontro", una cultura dell'amicizia, una cultura dove troviamo fratelli, dove possiamo parlare anche con quelli che non la pensano come noi, anche con quelli che hanno un'altra fede, che non hanno la stessa fede. Tutti hanno qualcosa in comune con noi: sono immagini di Dio, sono figli di Dio. Andare all'incontro con tutti, senza negoziare la nostra appartenenza.

Preghiera

Si cerca per la Chiesa
un uomo capace di rinascere
nello Spirito ogni giorno.
Si cerca per la Chiesa un uomo
senza paura del domani
senza paura dell'oggi
senza complessi del passato.
Si cerca per la Chiesa un uomo
che non abbia paura di cambiare
che non cambi per cambiare
che non parli per parlare.
Si cerca per la Chiesa un uomo
capace di vivere insieme agli altri
di lavorare insieme

di piangere insieme
di ridere insieme
di amare insieme
di sognare insieme.
Si cerca per la Chiesa un uomo
capace di perdere senza sentirsi
distrutto
di mettere in dubbio senza perdere la
fede
di portare la pace dove c'è inquietudine
e inquietudine dove c'è pace.
Si cerca per la Chiesa un uomo
che sappia usare le mani per benedire
e indicare la strada da seguire.
(Mazzolari)

Per l'approfondimento:

L'evangelizzazione è compito della chiesa. Questo soggetto dell'evangelizzazione è un popolo in cammino verso Dio, un popolo pellegrino ed evangelizzatore (111).
Essere chiesa significa essere popolo di Dio, in accordo con il grande progetto d'amore del Padre. Questo implica essere il fermento di Dio in mezzo all'umanità (114).
Il cristianesimo non dispone di un unico modello culturale, ma restando pienamente sé stesso, porterà il volto delle tante culture e dei tanti popoli in cui è accolto e radicato (116).
Non farebbe giustizia alla logica dell'incarnazione pensare ad un cristianesimo monoculturale e monocorde. Perciò nell'evangelizzazione non è indispensabile imporre una determinata forma culturale, per quanto bella e antica, insieme con la proposta evangelica (Evangelii Gaudium 117).
Essere discepolo significa avere la disposizione permanente di portare agli altri l'amore di Gesù e questo avviene in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro, in una strada (127).
Il primo momento consiste in un dialogo personale, in cui la persona si esprime e condivide le gioie, le speranze, le preoccupazioni che riempiono il cuore (128)

Per la ricerca personale

Non è così facile percepire la bellezza di essere popolo, perché un popolo non è una realtà omogenea: grandi e piccoli, chi la pensa in un modo o in un altro, gente che partecipa sempre e altra che vedi una volta ogni tanto.

La chiesa non è un gruppo di eletti, pochi ma buoni: è aperta a tutti, accoglie e tiene dentro le differenze, ha un volto universale. È il condividere l'amore di Dio, conosciuto e sperimentato in Gesù, non per incrementare le proprie fila, ma per permettere ad ogni uomo e donna di sentirsi accolto e amato.

Passare dal sentirsi gruppo chiuso al vivere come popolo aperto e accogliente, che non ha paura del "diverso" e accette la sfida dell'incontro e del confronto

Ormai tra di noi vivono persone di provenienza, cultura, cammini religiosi differenti. E' un'opportunità da accogliere fraternamente...

Il dono del Vangelo non deve essere tenuto solo per noi, ma condiviso negli incontri quotidiani e nel dialogo con i vicini di casa, nel luogo di lavoro, nel tempo libero...

La parola di Papa Francesco

"Io ho avuto la grazia di crescere in una famiglia in cui la fede si viveva in modo semplice e concreto; ma è stata soprattutto mia nonna, la mamma di mio padre, che ha segnato il mio cammino di fede. Era una donna che ci spiegava, ci parlava di Gesù, ci insegnava il Catechismo. Ricordo sempre che il Venerdì Santo ci portava, la sera, alla processione delle candele, e alla fine di questa processione arrivava il "Cristo giacente", e la nonna ci faceva – a noi bambini – inginocchiare e ci diceva: "Guardate, è morto, ma domani risuscita". Ho ricevuto il primo annuncio cristiano proprio da questa donna, da mia nonna!... Tutte le mamme che sono qui, tutte le nonne, pensate a questo! Trasmettere la fede. Perché Dio ci mette accanto delle persone che aiutano il nostro cammino di fede. Noi non troviamo la fede nell'astratto; no! E' sempre una persona che predica, che ci dice chi è Gesù, che ci trasmette la fede, ci dà il primo annuncio. E così è stata la prima esperienza di fede che ho avuto.

Preghiera

Si cerca per la Chiesa un uomo
senza molti mezzi,
ma con molto da fare,
un uomo che nelle crisi
non cerchi altro lavoro,
ma come meglio lavorare.

Si cerca per la Chiesa un uomo
che trovi la sua libertà
nel vivere e nel servire
e non nel fare quello che vuole.

Si cerca per la Chiesa un uomo
che abbia nostalgia di Dio,
che abbia nostalgia della Chiesa,
nostalgia della gente,

nostalgia della povertà di Gesù,
nostalgia dell'obbedienza di Gesù.

Si cerca per la Chiesa un uomo
che non confonda la preghiera
con le parole dette d'abitudine,
la spiritualità col sentimentalismo,
la chiamata con l'interesse,
il servizio con la sistemazione.

Si cerca per la Chiesa un uomo
capace di morire per lei,
ma ancora più capace di vivere per la Chiesa;
un uomo capace di diventare ministro di
Cristo,
profeta di Dio, un uomo che parli con la sua
vita.

Si cerca per la Chiesa un uomo.
(Mazzolari)

Condivisione

Preghiera finale

Donaci Signore un cuore che sappia amare, che sappia riconoscere dalla semplicità del proprio essere ed esistere, l'impegno costante per le Missioni. Ti chiediamo o Padre, attraverso la presenza del Cristo Tuo Figlio in mezzo a noi, di accogliere la nostra preghiera affinché nel mondo non manchino mai sacerdoti, laici e religiosi che spendono e sacrificano la loro esistenza per amore del Vangelo. Dona a ciascuno di noi di essere missionari nel nostro piccolo, nel nostro quotidiano...strumenti del Tuo amore, affinché Tu Sia tutto in tutti. Amen